

III. AL DI LA' DI ORALITA' E SCRITTURA

22

- Nella caverna del Monte Ida abbiamo trovato la legge di Zeus riscritta dalla filosofia.



Ma questa riscrittura esige il simposio → cioè la fešta, l'estasi, la visione magica regolata dal vino, il FARMAKON (medicina e veleno).

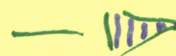
- Dietro il mondo ebbro ed estatico di Dioniso abbiamo scorto divinità più antiche e le orge dorate del uiele per celebrare il rinnovarsi del mondo e della vita (Bios di thanatos). → Zoe

Il mondo della ragione (logos) esige una compensazione magica. N3

Mousiké

- Così la renovatio platonica della città cerca di tenere insieme l'α e l'Ω, costruendo un tutto organico (la politikè arête) che fronteggia la degenerazione, la dissoluzione e la morte. [cf. l'armonia pitagorica — ritmica
— musica]
- Momento magico, alla porta del nostro destino in cui filosofia e arti dinamiche sembrano compenetrarsi.

(Nietzsche, nel tempo della bive dell'Europa, tentava di ripetere il gesto di Platone, tornando a Dioniso e profetizzando nuovi canti nell'orizzonte dell'infinito.)



«... finché, su vasti mari anelanti, galleggi la navicella d'oro meravigliosa, attorno a cui saltellano quissanti tutte le buone malvagie stravaganti cose [...] verso il tuo grande liberatore, anima mia, il salvatore - cui canti futuri troveranno un nome! E, in verità, il tuo respiro ha già il profumo di canti futuri. »

Così parlò Zarathustra, III, Del grande anelito.

□ Ma già in Platone e nella sua scuola era in cammino la hybris della filosofia, cioè la pretesa di risolvere nel logos la totalità e l'ultima verità dell'umano.

- Già in Aristotele le arti dinamiche, il culto e la festa divengono luogo marginale della verità, divengono spettacolo "psicologico", episodio "estetico", quotidianità "borghese".

(Il logos "logico" del giudizio.)

→ (Nietzsche potrebbe dire: il vero Euripide è Aristotele.)

□ In un certo senso usciamo dalla caverna a mani vuote e con un'ambigua sensazione: che proprio il logos filosofico di Platone, camminando verso l'origine (la legge, l'umano e la città), di fatto ce ne ha corrotto e nascosto la visione.

• Dobbiamo riprendere da soli il cammino ma con due corollari preliminari.

1°: Raccontando un cammino, l'abbiamo ridetto e rifatto a modo nostro.

Ma che significa "a modo nostro"?

2°: Una volta che ^{si} sia risposto a questa domanda, come potremmo riprendere il cammino senza un chiarimento preliminare circa il modo del cammino? Quale nomos ha sin qui regolato silenziosamente il nostro cammino, la nostra "ricerca"?



• (Che cosa andavano cercando nella grotta del Monte Ida?)

□ La nostra ricerca del gesto originario (cfr. Kerényi e Creta), se mai e' esistito, del gesto che ha inaugurato la figura del uomo, che gli ha dato forma e sostanza, si e' mossa tra l'oralità del mito e la scrittura della filosofia.

- Sembra che ora la ricerca si debba incamminare verso luoghi assai più antichi e originari di quelli scanditi da oralità e scrittura, dai loro conflitti e dai loro temporanei armistizi. ("estetici" e "politici")

|| AL DI LÀ DI ORALITÀ E SCRITTURA, QUINDI,
E DEI SAPERI CHE NE SONO DERIVATI.

[Non è solo, ne' tanto, una questione cronologica]

— Ma con quale sapere porremo una domanda sull'origine, cioè sul gesto che ha originato il sapere? N3

✓ UN CHIARIMENTO PRELIMINARE E' INDISPENSABILE.

NB Dove di tale chiarimento non è avvertita almeno l'esigenza, non può aver luogo alcun gesto, alcun lavoro, alcuna ricerca ed esercizio che possa essere considerato e dirsi teoricamente "filosofici".



Wittgenstein direbbe: dobbiamo chiedercelo, per evitare di parlare a vanvera.

- I termini più precisi dobbiamo cercare di chiarirci:
- come ne qui abbiamo camminato, in compagnia dei nostri 3 fantasmi?
 - Come cammineremo da qui in poi?

ED E' PROPRIO LA "PRECISIONE" CHE CI APRIRA' LA STRADA!

Mi riferisco al termine latino

PRAECISIO

riepurato da Charles Sanders Peirce, che lo intende come un particolare tipo di "astrazione" (sul che vedi più avanti).



Peirce da vecchio

PRÆCISIO : recisione, taglio.

Reticamente: sospensione, reticenza.

caedo, cadere

[taglio cesareo]

[incidere]

[recidere] [de-cidere]

IMP. per voi: taglio

sospensione

prescindere

} cfr. STACCO
EPOCHÉ

Da PRÆCIDERE: tagliare davanti, prescindere.

Reticamente: sfrondare, togliere ogni ornamento superfluo.

(Cfr. M. Vegetio, De castello e lo stilo, Il Saggiatore, Milano 1979;
F. Cambria, Far davvero l'anatomia, ETS, Pisa 2007.)

Prima osservazione: Quindi è il superfluo, l'im-preciso la situazione di partenza e, in questo senso, il fondamento.

(rispetto a che?) (rispetto a quale forma di precisione?) N3

Potremmo attendere: **LA PRECISIONE (FORMALE?) DELLA LEGGE, DEL NOMOS, DELLA NORMA,**
// NASCE DALLA IMPRECISIONE DELLA VITA. (Come questo gesto di scrittura.)

[N3: Il "taglio" (del superfluo) è il senso del "retorico" come funzione fondamentale del gesto linguistico secondo Nietzsche: cfr. cartigli [17] e [18] del Seminario di Biologia 2015-16: l'arte del far valere e la volontà dell'imporre o volontà di potenza.] → [Gorgia, la persuasione, la festa retorica del discorso consolatorio - per un verso - e Protagora, l'etnon logos - per un altro.]

[Il superfluo è l'unità della vita?]

[Dopo queste indicazioni generali veniamo alla sostanza delle cose, muovendo anzitutto da Peirce.

C.S. Peirce, On a New List of Categories, 1867, in "Proceedings of the American Academy of Arts and Sciences", May 1867, pp. 287-98; in Collected Papers, 1954 (Volume I, capoverso 594).

Trad. it: Una nuova lista di categorie, in Scritti scelti, a cura di G. Maddalena, Utet, Torino 2005.

1.594 (nota e testo): « Praecisio: il suo antico significato, ancora usato più spesso dai logici, deriva da Scoto e altri Scolastici:

l'atto di supporre qualcosa (sia concettuale della finzione sia no) relativamente a un elemento di una percezione, su cui il pensiero si arresta, senza porre attenzione ad altri elementi. La praecisio è più della mera discriminazione. Così io posso, con un atto di discriminazione, separare il colore dall'estensione; ma non posso farlo con la praecisio, perché non mi è possibile supporre che il colore (non la sua sensazione, ma come qualità di un oggetto) esista senza estensione in ogni universo possibile. [...] La praecisio, perciò, non è limitata a una separazione mentale, ma riguarda ciò che deriva dal porre attenzione a un elemento e dalla negligenza verso un altro. Questa attenzione esclusiva in un definito concepimento o supposizione verso una parte di un oggetto, ^[è] l'intera ulteriore supposizione verso un'altra parte. [...] Praecisio o astrazione non è discriminazione o dissociazione (altri due modi di separazione mentale). »

[Il sorriso del gatto]

(intentio)

(Per es. il giudizio supponit no)

STRATEGIA
DELL'ANIMA



Ma sul riferimento all'astrazione dobbiamo stabilire una differenza. N3

L'impostazione tradizionale del problema dell' "astrazione" risale a Platone e, soprattutto, Aristotele.

- È la "mente" che fa astrazione: per es. rileva i tratti comuni presenti nella percezione di molti cavalli e ne ricava il concetto, ripercuotimento platonico dell'essenza (= reminiscenza) cioè della forma o idea.
- Ma la mente (l'anima, la psyché) come può fare? La risposta in sostanza è tautologica: diciamo mente quell'ente che sa fare, appunto, astrazione. [Chiamo psiche ciò che studia la psicologia.]

(È tuttora abbagliato logici, psicologi, neurologi ecc.)

Diciamo invece così: non la mente, ma è il "mondo" che fa astrazione. "Mondo" non è una cosa, ma l'evento di tutti gli enti considerati nella loro parzialità di prospettiva, cioè nella particolarità delle loro pratiche vissute e operanti, incarnate nella specificità dei loro corpi. IL GESTO DELL'ATTORE



(Volpe!)

- Così l'essere specifico della volpe è una prospettiva precisa (e in questo senso astratta) della totalità degli esseri reali e possibili, così come l'essere dell'uomo è una prospettiva che prescinde anche dalla totalità percettiva grazie all'azio^{ne} significativa del corpo della voce.



□ Torniamo alla praecisio: in che senso ci gioviamo liberamente di questo riferimento?



Potremmo dire che ogni "attore" (il performer esibito e studiato nel Seminario delle Arti Dinamiche), uomo, pianta, animale o dio, è una **PRAECISIO INCARNATA**.
[E' l'unitaria imprecisione della vita unitaria che si precisa]

□ Ma attenzione:

1. Non "sostanzializziamo" l'intero che, come il mondo, non è una "cosa".
2. Il Performer presuppone di fatto l'intero cui allude, ma più propriamente è l'intero stesso che in lui prescinde. → (Cfr.: è il mondo, abbiamo detto, che fa astensione.) → LA GENESI
3. In tal modo il Performer, il microcosmo, la forma vivente fa valere ("retoricamente") ciò che gli serve, per esempio ciò che gli serve per "comporre". (Vedi: lo stiamo facendo!)
4. Così si configura, in transito, la sua peculiare figura della "Verità".

↓ La retorica è il fondamento della logica (Nietzsche)

N3

Questo stesso dire e vedere è la figura di verità di questo microcosmo che qui esercitiamo, sia come figura comune in esercizio, sia come figura che ognuno ripete in sé e per sé, a seconda della sua origine e del suo destino.

[La "bolla" comune...]

N3

5. Ogni figura della verità è così aperta alla scoperta del mondo attraverso la propria autorealizzazione, cioè attraverso la propria auto-bio-grafia.

(Stiamo ovviamente dicendo che non esiste una verità sommatoria, totale o complessiva, perché ogni figura parziale la vive e la porta con sé.)